



Che cosa si può fare quando mancano i contributi previdenziali

Quando succede di restare senza contribuzione, ad esempio dopo aver perso il lavoro e aver terminato il periodo di disoccupazione, si può decidere, quando sia possibile, di versare i contributi di tasca propria. Questa scelta ha due finalità:

a) mantenere l'anzianità contributiva per poter accedere a determinate prestazioni pensionistiche (la pensione anticipata, ad esempio);

b) evitare che il periodo di inattività incida in modo negativo sull'importo della futura pensione.

La contribuzione volontaria comporta il pagamento di un onere periodico, di norma trimestrale, che volendo può essere interrotta in qualunque momento, ad esempio perché si è trovata una nuova occupazione o semplicemente perché si sceglie di rinun-

ciare ai versamenti. Per poter versare la contribuzione volontaria, occorre ottenere l'autorizzazione dall'Inps presentando, in via telematica, un'apposita domanda. Inoltre è necessario avere almeno tre anni di contributi effettivi nel quinquennio che precede la domanda oppure cinque anni di contribuzione versata in qualsiasi periodo, anche attraverso il cumulo contributivo (versamenti presso vari enti).

Inoltre, durante il periodo di versamento volontario, l'assicurato non deve essere iscritto a qualsiasi altra forma di contribuzione obbligatoria, salvo quelle estere.

Una volta ricevuta l'autorizzazione, il versamento decorre dal primo sabato che segue la domanda. La contribuzione può anche essere versa-

ta per i sei mesi antecedenti, ma non per i periodi più remoti.

L'importo da versare cambia in relazione alla gestione pensionistica di riferimento:

a) per i lavoratori dipendenti si ottiene applicando l'aliquota del 33% (percentuale tra lavoratore e azienda) alla retribuzione imponibile percepita nell'ultimo anno di lavoro;

b) per artigiani e commercianti viene determinato sul reddito dichiarato negli ultimi tre anni che non deve essere inferiore ad un minimo, che per il 2022 è di 16.243 euro;

c) per gli iscritti alla gestione separata ("co.co.co.", per le collaborazioni coordinate e continuative) sui compensi percepiti nell'anno precedente si applicano due aliquote: il 33% per chi non è altrimenti assicurato, il

25% per chi è assicurato o pensionato.

Come indicato la contribuzione volontaria serve a riempire di contribuzione i periodi in cui non si lavorerà. Non serve per versare e quindi recuperare i periodi pregressi in cui non si è lavorato.

Lo strumento idoneo per accertare se nel passato ci sono dei "buchi" di contribuzione è la consultazione del proprio estratto contributivo evidenziabile sul sito dell'Inps.

Nel caso di omissioni contributive relative ai lavoratori dipendenti e "co.co.co.", per i quali il datore di lavoro o il committente non hanno versato quanto dovuto, lo strumento di recupero della contribuzione non versata, varia a seconda che i contributi siano o meno prescritti. Se il periodo da re-

cuperare non risale oltre i cinque anni dal mancato versamento, si può provare a sollecitare il datore di lavoro a intervenire per sanare il problema, oppure denunciare direttamente l'omissione contributiva all'Inps.

Passati i cinque anni senza aver interrotto il periodo di prescrizione, il buco contributivo può essere sanato chiedendo all'Inps il riscatto oneroso. La richiesta di riscatto contributivo presuppone la presentazione di documenti di data certa. Una sentenza della Corte di Cassazione ha sentenziato che il riscatto può essere chiesto entro il termine di dieci anni dal momento della prescrizione dei contributi (che è di cinque anni) consentendo così di riscattare non oltre i quindici anni dal mancato versamento.

Angelo Vivenza